



Giovedì 12 febbraio 1998

6 l'Unità

LO SPORT

### Slittino, Weissensteiner nona e sconsolata «Tedesche invincibili»

«Non ci ero proprio abituata a rimanere così indietro». Non ce la fa a nascondere neanche una briciola della sua delusione Gerda Weissensteiner, la campionessa olimpica di Lillehammer finita nona ieri nella gara individuale di slittino, vinta dalla tedesca Silke Kraushaar. «Cosa ricorderò di questa Olimpiade? Che sono triste». E nel cercare le cause della sconfitta l'azzurra non ha dubbi: i materiali della squadra tedesca (argento anche con Barbara Niedernhuber, bronzo all'austriaca Angelika Neuner) si sono rivelati superiori.

### Trampolino K90 Il finnico Soimonen beffa il Giappone

Due titoli mondiali a squadra Thunder Bay '95 e Trondheim '97 e ieri l'oro olimpico sul trampolino K90. Un successo che il finlandese Jani Soimonen ha ottenuto a scapito dei favoritissimi giapponesi, dominatori sinora in coppa del mondo con Kazuyoshi Funaki (che si è dovuto accontentare dell'argento) e Masahiko Harada, al comando dopo la prima prova e poi scivolato al quinto posto. Bronzo all'austriaco Andreas Widhoelzl. L'azzurro Roberto Cecon è finito trentaduesimo, senza qualificarsi per il secondo salto.

### Pattinaggio donne tutto germanico il podio dei 3000

Tutte tedesche le medaglie dei 3000 metri pattinaggio veloce femminile: l'oro è stato conquistato da Gunda Niemann-Stirnemann, la più veloce con un tempo di 4:07,29, seguita dalle connazionali Claudia Pechstein, argento in 4:08,47 (che detiene il record del mondo con 4:07"13 realizzato lo scorso anno) e Anna Friesinger, bronzo in 4:09,44. L'azzurra Elena Belci si è piazzata undicesima a 9 secondi e 33 centesimi dalla vincitrice (nel 1994, in occasione dei Giochi di Lillehammer sfiorò il podio nei 5000 metri giungendo quarta).

### Il Supergigante della delusione Kostner undicesimo

È sfumato nel superG il primo tentativo di Isolde Kostner di confermare che è atleta da grandi appuntamenti. L'azzurra si è piazzata soltanto all'undicesimo posto. Oro all'americana Picabo Street davanti alle austriache Mikaela Dorfmeister e Alexandra Meissnitzer. Nella squadra femminile azzurra nessun processo (22/a Perez, 23/a Merlin, 26/a Putzer) ma atlete, skimen e allenatori hanno dovuto dare ragione ai messaggi negativi raccolti in prova. Si punta il dito sui materiali. «Non ho sbagliato niente, però non ero veloce» ha detto una delusa Kostner.



Snowboard, espulso Rebagliati: nelle urine tracce di cannabis. Vittoria all'azzurro Prugger?

# Per uno «spinello» il Canada perde l'oro

## Appello del Canada Oggi la decisione

Il tribunale di arbitrato internazionale per lo sport è già al lavoro per esaminare il reclamo della squadra canadese avverso la squalifica del campione olimpico di snowboard Ross Rebagliati per consumo di marijuana. La commissione ad-hoc, composta dalla polacca Maria Zuchowicz, dallo svedese Jan Paulsson e dallo statunitense Richard R. Young, dovrà prendere una decisione definitiva entro stasera. Se sarà confermata la sanzione comminata dal Comitato esecutivo del Cio su raccomandazione della Commissione medica del Cio, il Canada perderà per la seconda volta una medaglia d'oro olimpica, dopo la clamorosa squalifica del velocista Ben Johnson ai Giochi Olimpici di Seul nel 1988. Johnson, però, risultò positivo per anabolizzanti. Il ricorso presentato dal Canada soppesando di fatto la classifica della gara fino al pronunciamento della Commissione di arbitrato per lo sport. La vittoria di Rebagliati nella specialità più giovane delle olimpiadi era stata festeggiata in tutto il Canada. L'atleta aveva dedicato la vittoria a un suo caro amico morto sotto una valanga.

NAGANO. Esplose il caso marijuana ai Giochi olimpici, e per uno spinello Ross Rebagliati perde la medaglia d'oro. Nelle urine dell'atleta, infatti, sono state trovate tracce di cannabis e, per un solo voto, l'esecutivo del Cio (Comitato olimpico internazionale) ha deciso di considerare tutto ciò doping e di annullare, di conseguenza, la vittoria del canadese nello slalom gigante di snowboard di domenica scorsa. Se venisse confermata, la decisione (che sta interessando anche la polizia giapponese) assegnerebbe la vittoria all'azzurro Thomas Prugger (secondo nella gara). Ora, la palla passa alla Corte di arbitrato dello sport che ha tempo fino a stasera per decidere, dopo che il Canada ha presentato appello. La marijuana, fanno notare i canadesi, non può essere considerata doping perché non migliora le prestazioni sportive. E infatti non tutte le federazioni la considerano sostanza proibita. Non solo, ma la stessa Federazione internazionale dello sci, che la vieta, prevede per l'atleta che sia trovato positivo «ammonimenti o sanzioni». L'appello si basa su una piccola differenza tra il regolamento antidoping del Cio e quello della Federazione internazionale di sci (Fis). Nelle analisi di Rebagliati sono stati riscontrati 17,8 nanogrammi per millilitro di marijuana. Mentre per il Cio non esiste una quantità minima di sostanza proibita per incorrere nella squalifica, per la Fis questa soglia è fissata in 15 nanogrammi, quindi superiore a quella identificata nei test del canadese. La squalifica del campione canadese, tra l'altro, potrebbe avere conseguenze penali. La polizia giapponese ha infatti chiesto a Ross Rebagliati di «presentarsi volontariamente» ad un interrogatorio. Il consumo di marijuana è illegale in Giappone e può essere punito con una pena di carcere fino a sette anni. La polizia locale si sarebbe consultata con il Cio per decidere quale linea di comportamento tenere con l'atleta canadese. Le autorità giapponesi sono impegnate in una lotta severissima contro i reati legati alla droga ed hanno vietato l'ingresso

nel paese tra gli altri, a Diego Maradona e l'ex Beatle Paul McCartney. Rebagliati ha assicurato di non fare uso di marijuana dall'aprile del 1997 e che le tracce trovate nei test sono dovute al fumo passivo per la frequentazione «di gente che fa uso di questa sostanza». La commissione medica del Cio, che ha l'incarico di proporre le sentenze, ha votato per il ritiro della medaglia con 13 voti contro 12. All'interno del comitato esecutivo 3 membri si sono dichiarati favorevoli, 2 contrari e 2 si sono astenuti. «Si è trattato d'orgoglio centrando l'oro che si è un atleta dai derivati dell'hashish, conferendo un certo rilassamento». Commentando la positività al test antidoping di Rebagliati, Ferrara ha spiegato che «così come l'hashish, la marijuana produce i suoi effetti sul comportamento di una persona ma anziché aumentare le attività psicosofiche, motorie e sensoriali di un atleta, produce un effetto contrario, diminuendo le capacità percettive, di funzione e spazio». Per il tossicologo dunque la marijuana fa parte dell'elenco delle sostanze dopanti non per avere un effetto potenziante sulle prestazioni ma «per un ragionamento generale che deve indurre l'atleta a non assumere sostanze con effetto stupefacente». È duro ammetterlo, io la gara l'ho persa nel tiro» ripete gratandosi la testa come per strapparsi un fastidioso rammarico. Gioca con il paradosso, il biathleta bergamasco trentaduenne «colpevole» di essersela presa troppo

## Il sesto caso di doping nei Giochi invernali

La squalifica del canadese Ross Rebagliati è il sesto caso di doping della storia dei Giochi Olimpici invernali. Anzi settimo, ma uno fu revocato. Quattro casi riguardarono l'efedrina, sostanza che aumenta le potenzialità dell'atleta, mentre (sostiene il Canada, come quasi tutti i tossicologi) la marijuana ha l'effetto contrario. Il primo caso (efedrina) si riscontrò in Giappone a Sapporo, 1972. Poi, però, Alois Schloder, tedesco, hockey, fu assolto. Fu squalificata Galina Kulakova (Urss), bronzo nella 5 km di fondo a Innsbruck, 1976 (efedrina); 5 km Fondo fedrina/revocata medaglia di bronzo Frantisek Pospisil (Cecoslovacchia); fondo, medadone, 1988 Sarajevo, Batsuch Purevial (Mong.); fondo, metadone, 1988 Calgary, Yaroslav Morawiecki (Pol.); hockey, testosterone 1998.



Ross Rebagliati il canadese vincitore della prova di Snowboarding

## Biathlon. Nel tiro l'azzurro non sbaglia un colpo ma l'oro va al norvegese Hanevold Carrara, argento infallibile

Un infallibile perdente. Venti colpi centrati con freddezza eppure bersaglio mancato. È la dura legge del biathlon, dove non basta essere fenomeno con un fucile calibro 22 a ricarica manuale, fare fiondo e gonfiare il petto d'orgoglio centrando l'oro che sigilla una carriera di sacrifici olimpici. Serve sparare con rapidità, sbrigharsi a raccogliere concentrazione, trattenere il respiro, prendere la mira e il centro con la massima... velocità per non accumulare ritardi onerosi. È un azzurro, Pieralberto Carrara, l'infallibile perdente, ragazzo d'argento nella 20 km, colore di medaglia che mai era stata messa sul collo di un italiano nella storia dei Giochi (solo due bronzi, conquistati a Calgary '88). «È duro ammetterlo, io la gara l'ho persa nel tiro» ripete gratandosi la testa come per strapparsi un fastidioso rammarico. Gioca con il paradosso, il biathleta bergamasco trentaduenne «colpevole» di essersela presa troppo

comoda al poligono olimpico di Nowa Zawsa. «Essere preciso con il fucile mi ha fatto perdere tempo prezioso. Ho allungato le soste e la gara si è proprio decisa in quei momenti, per i tempi troppo alti». Partiva lento l'azzurro e via via scalava posizioni. Alla prima serie di tiri era 15/0, nella serie in piedi risaliva al sesto posto e iniziava a mettere a fuoco il podio, al terzo passaggio si tenne stretta la quarta posizione. Poi il capovolgimento, con un'ultima serie «pulita», senza errori, tirava dritto al traguardo. Era d'oro e sorseggiava una bottiglia di minerale assaporando nel parterre il gusto della vittoria aspettando l'arrivo dei rivali che traditi dall'emozione e dalla stanchezza mancavano di precisione proprio nel turno conclusivo: del cecco Ivan Mavrik si vedevano le tracce mentre il bielorusso Aleksai Aladarov accumulava un ritardo incolmabile che gli garantiva solo il bronzo. Restava il norvegese Halvard Ha-

nevold, vichingo dai lineamenti sottili, meno preciso anche lui ma più celere di tutti nel fondo. Con una progressione grintosa, recuperava negli ultimi due chilometri il divario sull'azzurro (15") infliggendone cinque e mezzo. «Certamente un petto più alto mi avrebbe avvantaggiato - ammette l'infallibile sconfitto - consentendomi di avere dei riferimenti sugli avversari e di velocizzare gli spari. Pazienza». A rincuorarlo non basterà neppure la sua passione per la Norvegia che l'ha portato a chiamare i suoi due figli Astrid e Odvar, nella più classica tradizione scandinava. L'argento è comunque un risultato che cancella le amarezze del passato, la sfortuna abile nel minare la sua carriera che ancora bruciava per quel bronzo mondiale mancato per un decimo di secondo, a Ruhpolding '96, e la medaglia di legno di Lillehammer, quando nella staffetta, Zingerle, ultimo frazionista, fece cilecca. «Avevo

Rebagliati: una regola «elastica» alla base della condanna del canadese 10 anni dopo il caso Ben Johnson

# L'«erba» doping più verde per il Cio

L'applicazione rigidissima di norme molto elastiche è costata a Ross Rebagliati un oro ben legittimo e al Canada l'offesa di un altro oriundo messo all'indice dello sport dopo il famoso caso di Ben Johnson. La colpa del velocista di origine giamaicana era tuttavia più pertinente al risultato agonistico: si dopava per avere più forza e poter battere, così come avvenne, il celebre Carl Lewis. Quella di Rebagliati, catalogata per altro come la più lieve possibile, ha in pratica lo stesso prezzo, la cancellazione di un primo posto, il disonore di aver truffato le «olimpiche» regole stilate dai soliti parrucconi che, mentre non fanno una piega quando si tratta di fare accordi miliardari con i magliari che sfruttano, ad esempio, il lavoro minorile, diventano severissimi se qualcuno delle centinaia di atleti che bazzicano il loro circo si fa cogliere in fallo, magari per sola esuberanza giovanile. Lo snowboard, disciplina appena ammessa ai «sacri» Giochi a furor di sponsor, non corre però i rischi di Re-

bagliati che il Cio si appresta a consegnare anche alla polizia giapponese ben nota per i suoi rigori repressivi su spinelli e affini e con buona pace di chi come Giacinto Pannella detto Marco si ostina a gridare alla depenalizzazione (in Italia s'intende) delle cosiddette droghe leggere o dolci. Per qualche tiro di fumo nel 1980 qualche giorno di carcere giapponese assaggiò Paul McCartney. Qualcosa del genere può capitare al 27enne Rebagliati che farà fatica a dimostrare, come dice, che «è dall'aprile di un anno fa che non tocco una canna».

IL MEDAGLIERE			
	ORO	ARG	BRO
Germania	3	4	4
Russia	3	2	0
Finlandia	2	1	1
Giappone	2	1	0
Usa	2	0	0
Norvegia	1	1	3
Canada	1	1	1
Olanda	1	1	0
Bulgaria	1	0	0
Francia	1	0	0
ITALIA	0	3	1
Austria	0	1	4
Rep.Ceca	0	1	0

tutti, non lo è per l'atletica leggera, non lo è per altre discipline della fatica proprio perché nulla può per migliorare la prestazione. Ma la regola esiste, è compresa tra quelle che offrono alle federazioni internazionali il destro per punire il più piccolo sgarro, magari prendendo di mira il soggetto da squalificare come avvenne nel caso di Maradona. L'erba quindi, insieme all'hashish, ma anche l'alcol, i farmaci cortisonici e quelli betabloccanti sono in un elenco «aperto» che per alcuni è doping, per altri no. È la terra di nessuno e di tutti, quella delle sostanze definite «psicotrope» che avrebbero l'effetto di alterare lo stato psichico dell'atleta e quindi di condizionare il risultato. Nel caso della marijuana siamo al limite più basso: la sostanza «dopante», il deltanotetraidrocannabinolo, ha una concentrazione dell'1% nell'erba (l'hashish il 5%) e potrebbe, sempre secondo i colpevolisti, «avere effetti disinibenti» sull'atleta e tranquillizzarlo in vista della performance così come i betablocc-

anti, di moda tra i tiratori, rallentando il battito cardiaco non fanno tremare la mano e la mira ne beneficia. Ovviamente nessuno cerca i betabloccanti in un calciatore, né un eccitante nei tiratori. Questo almeno nelle singole federazioni. Non nel Cio, il massimo organismo olimpico, che si prende la briga di agire a largo raggio e che, se soltanto un ubriaco riuscisse a vincere una gara di slalom, potrebbe - ma basterebbe la prova del palloncino - squalificare il campione che ha battuto con gli avversari anche la confusione dell'ebbrezza. E sarebbe una punizione di solo taglio moralista e antispivottico che certo il tasso alcolico, del resto non puntato in nessuna disciplina, non può migliorare la prestazione agonistica. Così come la marijuana non può favorire l'esito di una prova di tecnica e potenza come lo slalom gigante sulla tavola da neve. Ma al Cio questo non interessa affatto.

## Dalla Prima

no ormai tutti, non può avere influito in alcun modo sul suo rendimento nella competizione, non lo può avere agevolato assolutamente in nulla. Perché dunque punirlo? La letteratura sportiva è ormai piena di casi del genere. Senza stare a rivangare troppo indietro nel tempo, basta citare il caso che, nel corso degli ultimi campionati del mondo di calcio, ha visto coinvolto Maradona per ricordare che questa specie di moralismo può avere dei risvolti anche drammatici. Il mitico campione argentino, certo, risultò dipendente da ben altra sostanza, eppure fece impressione il modo in cui il suo mondo lo schizzò via, con irriducibile cinismo, senza preoccuparsi né dei risvolti di una vicenda umana che apparve improvvisamente a tutti nella sua gravità, né di elementari scrupoli di discrezione verso un campione che tanto (tanto in termini di passione e tanto, soprattutto, nei termini molto più concreti di ritorno economico) aveva dato allo sport. Maradona è uscito distrutto da quella squalifica, che ebbe più i toni di una repressione moralistica che quelli di un atto di giustizia, di controllo del regolare svolgimento di una gara. D'altra parte, anche in casa nostra, proprio in questa settimana,

abbiamo assistito a un altro atto di repressione, quando le autorità del calcio hanno zittito Sensi, Zeman e Lippi, diffidandoli dall'insistere nella loro polemica e dall'esprimere giudizi sugli arbitri. Non ci siamo persi niente, è vero. La polemica era quella che era: Sensi e Zeman sono diventati ormai abilissimi nell'arte del lamento, eguagliabili forse solo dai commercianti del Nord-Est. Però resta il fatto che il mondo del calcio, e quello dello sport in generale, rappresentano una civiltà in cui anche i diritti civili elementari, come quello di esprimere opinioni o quello di farsi in santa pace uno spinello, sono negati. Si tratta di una sfida alle regole della società civile non si sa quanto legittima, innanzitutto, e della quale non si capisce l'utilità. La potenza del business sport è ormai tale, infatti, che nessuno scandalo, nessuna critica può danneggiarlo: al contrario può semmai rinforzarne la presenza. Scandali, parole, piccole e grandi vicende umane, destini e dicerie, tutto finisce ruminato e restituito nel grande, inesauribile bollo dello spettacolo sportivo. E allora davvero sfugge il motivo di questa severità di altri tempi, che hanno ancora l'odore inconfondibile delle parrocchie e dei salotti di vecchia gente determinata a dare buoni consigli, come cantava De André, non potendo più dare il cattivo esempio. L'unica risposta è infatti che si tratti di puro e semplice perbenismo, cioè di una facciata e niente più. [Sandro Onofri]

